La dichiarazione congiunta sui colloqui fra Breznev e Fidel Castro

L'URSS chiede la fine del blocco USA a Cuba

Appoggio sovietico alla richiesta di ritiro della base americana di Guantanamo — I due Paesi considerano « compito centrale della loro politica estera rafforzare la coesione degli Stati socialisti » — La solidarietà con il Vietnam e con il popolo cileno

L'AVANA, 4.

L'Unione Sovietica e Cuba «considerano compito centrale della loro politica estera contribuire al massimo all'ulteriore consolidamento della potenza e della coesione della comunità degli Stati socialisti, allo sviluppo della loro stretta cooperazione, importante fattore di ulteriore crescita del loro potenziale economico e politico».

L'Unione Sovietica «esige risolutamente che abbiano a cessare il blocco economico e politico e le altre azioni ostili, attuate contro Cuba socialista»; inoltre l'URSS «dichiara ancora una volta che ritiene giusta e legittima la richiesta della Repubblica di Cuba che la base navale americana di Guantanamo, che si trova sul suo territorio, venga abolita incondizionatamente e appoggia pienamente questa richiesta».

E' quanto sottolinea la dichiarazione sovietico cubana che è stata firmata all'Avana sabato da Breznev e da Fidel Castro, e che è stata diffusa simultaneamente a Mosca e all'Avana questa sera. Ecco il sunto e gli stralci della dichiarazione diffusa dall'agenzia *Tass*.

«I dirigenti dell'Unione Sovietica e di Cuba dichiarano la loro piena identità di vedute circa l'attuale situazione nel mondo e i compiti di politica estera degli Stati socialisti, politica di difesa della libertà, dell'indipendenza e dei diritti sovrani degli Stati e dei popoli, di consolidamento della pace e della cooperazione internazionale».

L'Unione Sovietica e Cuba «sono pienamente decise, ispirandosi ai principi dell'internazionalismo socialista, nello spirito di piena parità e di reciproco rispetto della sovranità, a consolidare e a sviluppare al massimo l'amicizia sovietico-cubana, preziosissimo patrimonio dei popoli dei due paesi, legati dalla comunanza dell'ordinamento sociale e dall'identità dei fini nella costruzione pacifica del socialismo e del comunismo. A nome del PCUS, dello Stato sovietico e dell'intero popolo sovietico, il segretario generale del CC del PCUS ha confermato la disposizione dell'Unione Sovietica di continuare a prestare a Cuba assistenza e appoggio nella costruzione di una nuova società».

«Il PCUS e il Partito comunista di Cuba amplieranno e perfezioneranno costantemente la loro cooperazione a tutti i livelli», sottolinea la dichiarazione. Il PCUS e il PC di Cuba «continueranno ad opporsi attivamente ad ogni tentativo di contrapporre l'uno all'altro i singoli reparti dell'avanguardia rivoluzionaria mondiale, a disunire le forze, che si battono per il progresso sociale, la liberazione nazionale dei popoli e una pace stabile. I due partiti sono intransigenti nei confronti sia del revisionismo di destra che di "sinistra", delle tendenze egemoniche e scioviniste, contrastanti con il corso internazionalista elaborato collettivamente dai partiti comunisti ed operai. Il rafforzamento dell'unità delle file del movimento comunista mondiale sulla base del marxismo-leninismo è stato e resta un pegno del successo dello sviluppo e dell'approfondimento dell'intero processo rivoluzionario».

L'URSS e Cuba «partono dalla premessa che la forza del socialismo mondiale, l'unità, la solidarietà dei paesi della comunità socialista, saldata dagli indissolubili legami di fratellanza, dalla disinteressata, reciproca assistenza e appoggio, rappresentano nella nostra epoca la principale forza rivoluzionaria, che esercita una determinante influenza sull'andamento dell'o sviluppo sociale mondiale».

«Il Partito comunista e il governo rivoluzionario di Cuba sottolineano l'enorme importanza internazionale del dinamico corso di politica estera dell'Unione Sovietica, dell'attuazione con successo del programma di pace elaborato dal XXIV congresso del PCUS. Il Partito comunista e il governo di Cuba sono pienamente solidali con la politica estera ispirata ai principi, conseguentemente classista del PCUS e dello Stato sovietico».

«L'URSS e Cuba condannano il sabotaggio dell'accordo di Parigi, le azioni di quelle forze che impediscono al popolo del Vietnam di realizzare liberamente le sue aspirazioni nazionali. Esse sono solidali con le dichiarazioni del governo della RDV e del GRP della repubblica del Vietnam del Sud, le quali esigono la rigorosa attuazione dell'accordo di Parigi da parte di tutti i suoi firmatari». I due paesi hanno sottolineato nella dichiarazione che la radicale soluzione di pace del conflitto del Medio Oriente «presuppone il completo ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori arabi occupati nel 1967, il riconoscimento dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina».

«L'Unione Sovietica e Cuba rilevano con profonda soddisfazione che le azioni concertate dei paesi della comunità socialista portano a mutamenti sempre più sostanziali in direzione della distensione e dell'avvio di una cooperazione di pace in Europa». Esse ritengono che la conferenza pan-europea debba concludersi «con l'adozione di tangibili decisioni che avvilino il corso degli avvenimenti europei nel sicuro alveo della pace e della cooperazione». «Un nuovo utile passo nella stessa direzione possono rivelarsi le decisioni concrete sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale, su cui è in corso il negoziato a Vienna».

L'Unione Sovietica e Cuba si pronunciano affinché nella America Latina, come nelle altre parti del mondo, si affermino saldamente nei rapporti fra gli Stati i principi di eguaglianza, di rispetto della sovranità e della integrità territoriale, della rinuncia all'impiego della forza o alla minaccia della forza. L'URSS e Cuba condannano energicamente la politica imperialistica di ingerenza negli affari interni dei popoli dell'America Latina».

L'Unione Sovietica e Cuba condannano il terrore di massa della giunta militare fascista nel Cile, esprimono solidarietà con i patrioti di questo paese, richiedono la libertà per Luis Corvalan e le altre vittime del terrore.

La dichiarazione sottolinea: «L'amicizia sovietico-cubana è salda e indissolubile. Il PCUS e il PC di Cuba, legati dalla identità dei fini e delle vedute, dall'incrollabile fedeltà al marxismo-leninismo e all'internazionalismo socialista, faranno anche in avvenire tutto il necessario per approfondire la cooperazione multiforme sovietico-cubana per il bene dei popoli dei due paesi, della comunità socialista, della causa della pace e del comunismo».

La sanguinosa repressione fascista

Nuovo eccidio in Cile: quattro patrioti uccisi dai militari

Il sen. Kennedy chiede una totale revisione della politica USA verso la giunta che continua a calpestare i diritti dell'uomo

SANTIAGO — La repressione dei militari nelle strade

SANTIAGO DEL CILE, 4. — Altri quattro patrioti cileni, che erano già in stato d'arresto, sono stati assassinati dai loro aguzzini. Il pretesto dell'uccisione è il solito: un tentativo di fuga. L'annuncio è stato dato ieri sera da un portavoce militare, che non ha fornito il nome degli assassinati; l'eccidio è avvenuto giovedì a Puerto Montt.

Il portavoce ha anche detto che le forze armate hanno ricevuto l'ordine di usare «*il massimo rigore*», poichè ci sono stati «*numerosi attacchi contro i militari*». Dietro a queste parole risulta evidente un ulteriore intensificarsi della repressione, il cui drammatico significato è stato colto ieri a Washington dal sen. Edward Kennedy, il quale in una dichiarazione ha chiesto «*una radicale revisione della politica americana nei confronti della giunta cilena*».

Kennedy, che è presidente della sottocommissione del Senato per i profughi, ha infatti detto che «*a quattro mesi dal rovesciamento violento del governo di Allende, la giunta prosegue nelle sue gravi violazioni dei diritti umani*»; per questo egli ha invitato Nixon «*a condizionare qualsiasi assistenza economico - militare americana al rispetto da parte della giunta dei diritti dell'uomo e al ristabilimento del governo costituzionale cileno*».

Il presidente algerino per una politica nuova verso i paesi afro-asiatici

BUMEDIEN: L'EUROPA DEVE RESPINGERE I PIANI EGEMONICI DEGLI STATI UNITI

La conferenza di Washington punta a un inammissibile « protettorato » sia sui paesi consumatori che su quelli produttori di greggio — I prezzi del petrolio e quelli delle materie prime — Per un'Europa « indipendente e aperta ai suoi vicini »

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 4

Nel momento in cui i ministri degli esteri dei paesi comunitari cercano a Bruxelles di stabilire alcuni punti di convergenza per affrontare nel modo più coordinato possibile la conferenza petrolifera di Washington, il presidente algerino Bumedien denuncia con vigore, in una intervista esclusiva a «Le Monde», i piani egemonici americani e mette in guardia l'Europa contro gli effetti negativi che l'accettazione di questi piani potrebbe avere per le relazioni tra i paesi arabi produttori e i paesi europei consumatori di petrolio.

Tra le varie preoccupazioni che hanno spinto Bumedien a concedere questa intervista, afferma il quotidiano parigino della sera, c'è quella di «silurare» l'iniziativa di Nixon. In realtà Bumedien sa benissimo che, a parte la Francia, la cui risposta a Nixon verrà resa nota mercoledì prossimo, tutti gli altri governi della comunità hanno già accettato il principio della conferenza di Washington. Egli dunque non preme sui governi europei perché si rimangino una decisione già presa, ma li invita a non piegarsi davanti «al grosso bastone americano»

Il discorso di Bumedien è tanto più importante in quanto egli parla non come presidente algerino bensì come presidente in carica del movimento dei non allineati

«In primo luogo — afferma Bumedien — gli Stati Uniti vorrebbero riprendere la guida nel campo dell'energia ed instaurare un protettorato sia sui paesi consumatori che sui paesi produttori di petrolio. Essi vorrebbero anche impedire lo sviluppo della cooperazione da Stato a Stato fondata su impegni reciproci a lunga scadenza. Infine, gli Stati Uniti cercano di salvare le società petrolifere internazionali e di preservare i loro favolosi profitti».

Questo, secondo Bumedien, è lo scopo della conferenza convocata da Nixon a Washington il prossimo 11 febbraio. Gli europei, dal canto loro, hanno attualmente la possibilità «di gettare le basi di una cooperazione a lunga scadenza che garantirebbe i loro approvvigionamenti in petrolio per venticinque anni in cambio della loro partecipazione allo sviluppo di una regione che li interessa in modo capitale». Il problema è di scelta. «Se gli europei si piegano davanti al grosso bastone americano essi perderanno ancora una volta una occasione storica»: quella di intendersi direttamente col mondo di cui hanno bisogno e che ha bisogno di loro.

A questo punto, sollecitato a parlare dell'attuale prezzo del petrolio, Bumedien ricorda all'intervistatore alcune verità troppo spesso dimenticate dagli interessati. Il *boom* economico dell'Occidente è stato non soltanto il prodotto del genio, del sacrificio, del lavoro dei popoli occidentali ma anche dello sfruttamento imposto ai paesi detti del Terzo Mondo. Ancora oggi, per ogni barile estratto, il paese produttore ricava meno della metà dei profitti derivanti dal raffinamento, dal trasporto, dalla distribuzione e soprattutto dalla fiscalità.

Oggi i paesi produttori di petrolio chiedono che le loro materie prime servano al loro sviluppo attraverso una cooperazione con i paesi industrializzati «sulla base della complementarietà». I paesi consumatori dicono che il prezzo del greggio dovrebbe diminuire. Ma questi paesi sono pronti a diminuire il prezzo dei loro prodotti industriali? «Il problema che si pone al mondo è più vasto di quello del solo petrolio o di quello delle altre materie prime — afferma Bumedien — questo problema riguarda i rapporti tra i paesi sviluppati e gli altri, in tutti i campi. Ecco il nodo fondamentale da sciogliere».

La Francia ha proposto, nel quadro dell'ONU, una discussione sui problemi dell'energia. Proposta interessante «ma incompleta». La discussione del solo problema dell'energia non permetterebbe di andare al fondo delle cose. E per andare al fondo delle cose bisogna «definire una politica nuova». Perché i paesi ricchi «non avrebbero il coraggio di ammettere che in passato ci hanno sfruttato e che è venuto il momento di sostituire la cooperazione allo sfruttamento? Questo è il prezzo dell'avvenire dell'umanità».

Il problema non è dunque quello di far abbassare il prezzo del petrolio ma quello di aiutare i paesi produttori di rame, di ferro e altre materie prime a rivalorizzare i loro prodotti. Il che implica una più stretta cooperazione arabo-africana che dovrebbe avere come legame permanente il petrolio.

Bumedien prevede, in questo quadro, un calendario di incontri dai quali potrebbe scaturire un nuovo assetto dei rapporti tra l'Europa e il mondo arabo-africano: vertice tra i paesi arabi ed africani in primo luogo; conferenza arabo-europea in seguito e, per finire, conferenza euro-arabo-africana.

Tuttavia, osserva Bumedien, di che cosa si discuterebbe in un incontro tra paesi europei e paesi arabi? Questo è un punto da chiarire prima. Gli arabi sono aperti e disponibili a questo incontro ma gli europei «sono pronti ad agire nel senso di una Europa indipendente e aperta ai suoi vicini? L'Europa è matura per fare questo passo?». Se sì, allora si tratterebbe di un avvenimento considerevole. Purtroppo, conclude Bumedien, gli europei non si muovono e se «persisteranno nel loro immobilismo, c'è da temere che gli americani avranno partita vinta».

C'è, in queste ultime parole, non soltanto una offerta ma anche un appello politico che gli europei dovrebbero cercare di cogliere per non perdere appunto l'occasione storica di operare per l'indipendenza del loro continente e per quella del Terzo Mondo, su un piano di complementarità, anziché ricadere sotto il pesante controllo americano.

Augusto Pancaldi

Il ministro degli Esteri sovietico in USA

Gromiko a colloquio con Nixon e Kissinger

WASHINGTON, 4.

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, giunto ieri sera a Washington ha iniziato i suoi colloqui con un lungo incontro con Kissinger, dedicato «a una vasta gamma di problemi di reciproco interesse», come dice una breve comunicazione della *Tass*, e si è successivamente incontrato con Nixon alla Casa Bianca.

Nel corso del colloquio è stato anche discusso «il progetto di un incontro a Mosca quest'anno» fra Nixon ed il segretario del PCUS Leonid Breznev.

All'aeroporto della base aerea militare di Andrews Gromiko era stato accolto dal segretario di Stato USA Henry Kissinger e da altre personalità ufficiali. «Sono giunto a Washington per una breve visita — ha detto Gromiko ai giornalisti — su invito del governo degli Stati Uniti. Incontrerò con piacere il Presidente Nixon ed il segretario di Stato Kissinger. Le due parti ritengono che esista una serie di problemi sui quali occorre scambiarsi opinioni: intendo sia le relazioni bilaterali tra URSS e USA, sia i problemi internazionali».

Il ministro sovietico ha così proseguito: «Al fine di facilitare il compito ai rappresentanti della stampa, che certamente porranno questioni sulla visita del segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev a Cuba, posso dire che tale visita si è svolta ottimamente. I risultati della visita rispondono alla causa dell'ulteriore sviluppo ed approfondimento delle relazioni tra l'Unione Sovietica e Cuba, dell'attenuazione della tensione internazionale e del rafforzamento della pace».

Il segretario di Stato Kissinger, a sua volta nel porgere il suo saluto a Gromiko, ha dichiarato che nei colloqui di questi giorni saranno affrontati numerosi problemi: «in quanto co-presidenti della conferenza di pace per il Medio Oriente — ha aggiunto — noi esamineremo la situazione in questa regione del mondo e tratteremo anche dei colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici».

I colloqui di Gromiko sono seguiti con il più grande interesse dagli ambienti giornalistici nei quali è stata nei giorni scorsi — mentre Breznev e Gromiko erano a Cuba — avanzata l'ipotesi che nelle discussioni si parli anche di una eventuale ripresa di rapporti fra Washington e Avana. In realtà questa ipotesi non ha, apparentemente, fondamento diretto, almeno per ora. Pochi giorni fa Fidel Castro ha detto che, comunque, spetta agli USA «fare il primo passo» e che «condizioni per un inizio delle trattative per la ripresa delle relazioni diplomatiche con Washington sono la fine del blocco contro Cuba, il ritiro della base nordamericana da Guantanamo, la rinuncia degli Stati Uniti a esercitare il ruolo di gendarme nel continente».

Mentre sul fronte del Golan si spara

Fra Siria e Israele sarebbero in corso trattative segrete

IL CAIRO, 4.

Le truppe israeliane hanno completato il ritiro da un'altra porzione di territori sulla riva ovest del Canale di Suez, dopo aver fatto saltare sette basi missilistiche. I 260 km. quadrati sgomberati sono stati consegnati alle truppe dell'ONU, che domani mattina li restituiranno agli egiziani. La applicazione del piano per la separazione delle forze su questo fronte procede quindi in modo sollecito e senza incidenti. Diversa è invece la situazione sul fronte siro-israeliano. Qui, per il decimo giorno consecutivo, vi sono stati intensi duelli di artiglieria. Al Cairo, tuttavia, tali scontri non vengono drammatizzati. Si crede che il governo di Damasco si stia orientando anch'esso verso un accordo con Israele, dopo aver ottenuto, durante il viaggio del presidente Assad nel Kuwait e nell'Arabia Saudita, l'assicurazione che l'embargo petrolifero nei confronti degli Stati Uniti continuerà finchè la Siria non avrà ottenuto il ritiro delle truppe israeliane dal Golan (vero è che l'embargo praticamente non incide sull'economia americana, ma questo è un altro discorso; dal punto di vista politico e psicologico la solidarietà kuwaitiana e saudita ha un peso nel delicato fluire delle vicende mediorientali).

Quali siano le condizioni volute da Damasco lo ha detto il ministro degli esteri siriano Khaddam: «La Siria accetterà il disimpegno militare sulle alture di Golan soltanto se esso farà parte di un piano per il totale ritiro israeliano dai territori arabi conquistati nelle guerre del 1967 e del 1973. Il disimpegno di per se stesso senza l'impegno israeliano di un totale sgombero e di un'assicurazione circa la salvaguardia dei diritti del popolo palestinese non sarà accettato dalla Siria in nessuna circostanza».

La linea siriana si mantiene dunque formalmente rigorosa: nessuna concessione territoriale. Ma la disposizione a trattare è evidente. Lo conferma del resto l'invito che Damasco — secondo quanto scrive oggi il *Los Angeles Times* — avrebbe rivolto a Kissinger, affinchè si rechi nuovamente nel Medio Oriente per contribuire alla ricerca di una soluzione al problema della separazione delle truppe siriane ed israeliane.

A Ginevra, secondo fonti diplomatiche «bene informate» citate dall'AFP, sono in corso negoziati segreti fra israeliani e siriani, tramite emissari americani. Sarebbero già stati compiuti «progressi maggiori del previsto», tanto che le due parti si sarebbero già scambiate mappe militari con le rispettive posizioni e le richieste relative ai tempi del disimpegno. La pregiudiziale israeliana (consegna dell'elenco dei prigionieri in mani siriane) non verrebbe più considerata un ostacolo, in quanto che i siriani si sono già impegnati a soddisfarla, se a loro volta gli israeliani consentiranno ai profughi siriani di ritornare nei loro villaggi sul Golan.

• • •

MOSCA, 4.

Il ministro degli esteri sovietico Gromiko si recherà al Cairo alla fine del corrente mese per discussioni sulla situazione nel Medio Oriente e sulle relazioni sovietico-egiziane. La notizia è stata resa nota oggi da fonti egiziane, citata dall'AP, ma non è stata ufficialmente confermata nella capitale dell'URSS.

Il PCI solleva in Parlamento

(*Dalla prima pagina*)

ti dalle 12 alle 14. Rumor e i massimi esponenti della DC hanno consultato anche il prof. Siro Lombardini, che è uno degli esperti economici dello «Scudo crociato». Rumor ha anche parlato per telefono con De Martino.

Il segretario della DC, dal canto suo, si è incontrato con i capi-gruppo parlamentari, Piccoli e Bartolomei, con i ministri Ferrari Aggradi, De Mita, Colombo, Donat Cattin e con il sottosegretario Morlino. In via ufficiosa, gli ambienti della segreteria dc, sulla scorta, del resto, di quanto aveva detto Fanfani nei giorni scorsi, continuano a sostenere che la segreteria dello «Scudo crociato» sta continuando nella sua opera «*intesa a confermare e sviluppare le decisioni prese all'unanimità nel "vertice" dell'11 dicembre*».

L'agenzia *Parlamento*, che fa capo all'on. Andreotti, discute frattanto le voci di crisi di governo circolate in questi giorni. Secondo Andreotti, se il PSI insistesse nella propria richiesta di una politica che parta dalla esigenza dei prezzi politici per alcuni prodotti, si andrebbe alle dimissioni di La Malfa. Dopo aver formulato altre ipotesi di possibili aperture di crisi, gli andreottiani accennano alla possibilità di un monocolore dc: «*ma tale formula*, aggiungono, *non potrebbe essere che di transizione; dovrebbe sboccare prima o poi in una nuova consultazione popolare politica*» (essi si dichiarano contrari a questa ipotesi, e non dicono, d'altra parte, da chi oggi essa sarebbe caldeggiata).

A proposito della questione dei prezzi, il segretario generale aggiunto della CGIL, Boni, socialista, ha dichiarato che occorre scegliere «*fra l'onere per la collettività dei prezzi politici per alcuni generi alimentari di largo consumo (pane, pasta, olio, latte, ecc.) e i costi certamente più alti per la collettività di un aumento generalizzato dei prezzi e relative reazioni dei sindacati e dei lavoratori*».

Agli effetti di una comprensione della dialettica che si esprimerà nel «vertice» quadripartito, risultano assai indicative alcune prese di posizione di esponenti dei partiti governativi. In molte dichiarazioni viene sottolineata la pesantezza dell'atmosfera della vigilia. Secondo l'on. Manca, della segreteria del PSI, per esempio, il «vertice» parte dai problemi economici «*ma si allarga al quadro politico complessivo che mostra segni di deterioramento*» anche per l'impressione del riemergere di tendenze all'emarginazione dei socialisti. L'esponente socialista ha aggiunto che «*le condizioni per una ragionevole intesa sulla politica economica possono esserci*»: il problema è di volontà politica, e non vorremmo che chi ha scelto di andare al *referendum* — sostiene Manca — «*stia oggi pensando di aver commesso un passo falso e che temendo di perdere la prova punti a una drammatizzazione della situazione, per creare il clima di crociata politica e religiosa*». Per smentire questa ipotesi, la DC deve assumersi le sue responsabilità, «*abbandonando il ruolo di passiva mediazione che può nascondere l'intenzione di far logorare in una improduttiva contesa gli altri partiti della coalizione per dare poi libero sviluppo al proprio disegno integralista*».

I socialisti, in sostanza, invitano i repubblicani a non esasperare certi contrasti che dividono i due partiti e che potrebbero essere sfruttati strumentalmente (e per fini ben diversi da quelli ufficialmente dichiarati) dall'attuale segreteria dc. L'on. Mammì, della segreteria del PRI, pare, nella sostanza, dello stesso avviso. Se i partiti della maggioranza — egli dice —, e primo fra tutti la DC, «*non perseguono, nell'imminenza del referendum, lo scopo di alimentare la tensione del Paese, debbono trovare in occasione del "vertice" il modo di superare gli ostacoli che si frappongono alla continuazione dell'opera di governo*». Secondo il dirigente repubblicano, anche la proposta dei prezzi politici per alcune merci avanzata dai socialisti potrebbe essere presa in considerazione «*nelle motivazioni che la ispirano*».

I saragattiani, discuteranno questa mattina i problemi che stanno di fronte al «vertice» nel corso di un convegno nazionale. Un loro esponente, l'on. Di Giesi, ha dichiarato che oggi, dando via libera ai prezzi, si alimenterebbe in realtà l'inflazione, anche dichiarando di volerla combattere. L'esponente socialdemocratico afferma che, se si chiede giustamente ai sindacati di farsi carico dei problemi del Paese nella loro globalità «*non si può pretendere che i sindacati stessi assistano impassibili al vertiginoso aumento dei prezzi ed alla paurosa erosione dei salari*»: «*o si riesce a bloccare i prezzi dei generi di prima necessità, o sarà inevitabilmente la ripresa delle agitazioni sindacali*». Se quindi non si provvede in tempo e nella giusta direzione, secondo l'on. Di Giesi, «*le responsabilità dello sciopero generale si allargheranno a quanti, consapevolmente o no, pretendono che a pagare siano solo i lavoratori*».

L'on. Galloni, della sinistra dc, ha affermato che il «vertice» dovrebbe portare ad alcuni «*passi concreti e significativi*» verso qualcuna delle direzioni «*indicate in questi giorni dai sindacati o dai più responsabili esponenti politici*». «*Il cosiddetto senso dello Stato* — ha detto Galloni — *potrà essere pienamente reintegrato nella coscienza comune se lo Stato, ad ogni livello di responsabilità, saprà tener fede, per primo, ai propri impegni*».

L'on De Martino, segretario del PSI, in una lettera all'*Espresso*, ha scritto che il suo partito è stato contrario alla soluzione data alla crisi della presidenza dell'Alfa Romeo. «*Non ho affatto concordato* — precisa De Martino — *con il presidente del Consiglio e con nessun altro la nomina del dott. Guani a presidente dell'Alfa Romeo e del dott. Moro a direttore generale*». Il PSI ha espresso il «*disappunto*» per l'estromissione di Luraghi «*e per il modo in cui ciò è avvenuto*». La soluzione cui poi si è giunti «*rientra esclusivamente nella responsabilità dell'IRI e delle Partecipazioni statali*».

Una vasta mole di documenti

(*Dalla prima pagina*)

parte con Almerighi i pretori dott. Adriano Sansa, che già conduceva l'indagine, e il pretore dott. Carlo Brusco.

La composizione del «triumvirato» è stata l'unica notizia ufficiale fornita ieri mattina ai cronisti. Almerighi, alle nostre insistenze per avere qualche precisazione sulle notizie che trapelano, ha dichiarato: «Ci aspetta una imponente mole di lavoro, che vorremmo svolgere nel più stretto segreto istruttorio, in modo che a Genova non si ripeta quanto è accaduto a Roma, con la fuga continua di notizie».

Almerighi, a quanto poi è trapelato in via ufficiosa, si riferiva ad un episodio assai grave. Una notizia trapelata a Roma avrebbe permesso a una organizzazione dei petrolieri di distruggere in tempo materiale che i magistrati intendevano sequestrare.

C'è anche del giallo attorno alla fuga romana di notizie. Riguarderebbe quella strana rapina di una cassaforte del peso di 12 quintali avvenuta nella sede romana della «British Petroleum», la società inglese che, come è noto, è stata acquistata a suo tempo dal petroliere Attilio Monti.

Se per ora non c'è pericolo di una azione della procura di Genova per togliere l'inchiesta ai pretori, non mancano peraltro voci allarmanti sul possibile, improvviso e anticipato arrivo a Genova del procuratore generale Francesco Coco. Coco (ben noto a Genova dove ha retto la procura della Repubblica) potrebbe arrivare nella capitale ligure — si dice — per imporsi e dirigere l'indagine in corso.

L'arrivo a Genova di Francesco Coco, d'altra parte, è reso difficile dal fatto che manca ancora il decreto di nomina che dovrà sancire il deliberato del Consiglio superiore della Magistratura che destina il magistrato all'incarico di procuratore generale in Liguria. Il decreto è previsto verso aprile, e sarebbe assai strano che venisse anticipato con misura amministrativa.

Totale è il segreto sul contenuto delle venti bobine arrivate a Genova e raccolte assieme a tre grandi casse di documenti in una specie di stanza blindata cui montano permanentemente di guardia tre finanzieri, muniti di mitra. Si è diffusa tuttavia la voce, negli ambienti vicini ai petrolieri, che una di queste bobine conterrebbe una conversazione di Garrone.

Il petroliere, rivolto ad un socio, esclamerebbe: «Questi pretori stanno esagerando!». L'altra voce replicherebbe: «Certo: lo diremo a Roma». Subito dopo questa telefonata, sarebbe giunto a Genova un «messo» romano che si sarebbe incontrato con il Garrone. Lo stesso personaggio sarebbe stato notato a Genova, presso Garrone, allo inizio della clamorosa indagine, ossia dopo che gli agenti della Tributaria perquisirono gli stabilimenti e la grande villa seicentesca abitata dal Garrone.

Un punto di partenza

(*Dalla prima pagina*)

la posizione tradizionale del nostro paese perché, come ha detto il ministro degli Esteri dell'Arabia saudita, le porte venissero aperte alla amicizia e alla collaborazione. E che tutto non si limiti alle «buone parole» è dimostrato dall'impegno di massima sottoscritto a Riad che prevede la possibilità di cospicue forniture di petrolio in cambio di una altrettanto cospicua partecipazione dell'Italia allo sviluppo di quel paese.

Tale impegno costituisce un po' il simbolo dei nuovi rapporti che possono essere costruiti con l'assieme del mondo arabo, in particolare con i paesi produttori di petrolio e più in generale con i paesi produttori di materie prime. L'asse portante di tali rapporti è politico ed economico assieme. E' politico nel senso che presuppone una disponibilità italiana ed europea a comprendere le esigenze reali di un mondo che, se è diverso in tante cose, è tuttavia unito nell'affermare la necessità di una sistemazione dell'area mediorientale che escluda da una parte il mantenimento di territori occupati con la forza e dall'altra qualsiasi ruolo dominante di Israele. E' economico nel senso che deve partire dal riconoscimento di uno stato di fatto: il disordine del sistema monetario e le spinte inflazionistiche in atto in tutto il mondo capitalistico impongono di trovare una nuova «ragione di scambio» stabile con i paesi produttori di petrolio, se non si vuole rimanere tutti prigionieri di una spirale che finirebbe per rendere davvero ingovernabile la situazione.

Da parte italiana ci si è dichiarati disposti a trarre le necessarie conseguenze da un tale discorso. Si tratta di vedere, adesso, fino a qual punto una tale affermazione di disponibilità si tradurrà in concreto indirizzo politico. Un primo test verrà dalla riunione di Washington convocata da Nixon per «coordinare» l'azione dei principali paesi consumatori di petrolio. Nei confronti di questa riunione abbiamo trovato, salvo nello Iran, una diffidenza assai marcata e diffusa. Si teme infatti che da essa possa emergere un «fronte dei consumatori» che si contrapponga a quello dei produttori di petrolio. L'on. Moro ha tenuto ad assicurare che le cose non prenderanno questa piega e in ogni caso che l'Italia rifiuterebbe di far proprio un tale indirizzo. Lo si vedrà tra meno di dieci giorni. Ma fin da ora è utile avere coscienza del fatto che se si andasse verso conclusioni diverse da quelle prospettate dal ministro degli Esteri italiano, le premesse poste dal viaggio verrebbero in gran parte, se non completamente, annullate. Una prima indicazione, ad ogni modo, la si avrà già stasera a conclusione della riunione dei ministri degli Esteri della Comunità europea convocata per coordinare, appunto, la posizione che i «Nove» terranno a Washington.

Superato, ammesso che venga superato, questo primo scoglio, bisognerà andare avanti seriamente sulla strada aperta dal viaggio. Rispondere con chiarezza ed efficacia alla richiesta di trovare una nuova stabile «ragione di scambio», tenendo conto dei nuovi prezzi, con i paesi produttori di petrolio non sarà semplice. Per dirla con chiarezza, ciò presuppone che i grandi gruppi capitalistici italiani ed europei rinuncino a una parte del «profitto facile» ricavato in questi anni grazie al basso prezzo del petrolio. Avrà questo governo, la volontà e la capacità di imporre una tale rinuncia? La avranno i gruppi dirigenti di questa Europa a nove? Ecco il problema che deve essere posto subito perché si tratta della questione chiave che emerge dalla nuova situazione e che la «ricognizione» compiuta dall'on. Moro ha confermato e reso del tutto evidente. La risposta la si avrà appena dovrà essere data attuazione agli accordi e alle intese di massima raggiunti in questi giorni.

Oltre 100 i contadini boliviani massacrati

LA PAZ, 4.

Oltre cento sono stati contadini massacrati la fine del mese scorso presso Cochabamba, quando il governo del dittatore Hugo Banzer scatenò l'aviazione e l'esercito contro migliaia di manifestanti che protestavano per l'aumento vertiginoso del prezzo degli alimentari. Lo rivela la commissione per la pace e per la giustizia, un'organizzazione di ispirazione cattolica della quale fanno parte sacerdoti e laici boliviani, in una lettera indirizzata allo stesso Banzer. Secondo le fonti governative i morti erano stati tredici, e alcune decine di feriti.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: festiale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 150-220; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19